



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO  
Facoltà di Sociologia

# Immagini e metafore della società in età moderna

*Ottavia Niccoli*

LECTIO MAGISTRALIS



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E  
RICERCA SOCIALE

---

QUADERNI



IMMAGINI E METAFORE DELLA SOCIETÀ IN ETÀ  
MODERNA

Lectio magistralis tenuta il 16 novembre 2010

OTTAVIA NICCOLI

QUADERNO 54

Gennaio 2011



## IMMAGINI E METAFORE DELLA SOCIETÀ IN ETÀ MODERNA

Lectio magistralis tenuta il 16 novembre 2010

1. È necessario prima di tutto sciogliere l'ambiguità insita nell'uso del termine "immagine": con esso si vuole indicare fondamentalmente una rappresentazione simbolica di una realtà; una rappresentazione che in primo luogo è nella mente, e che si può esprimere in parole, ma può anche manifestarsi in modo visivo, per mezzo di figure [Saxl 1970, 14]. Di fatto l'uso più comune della parola "immagine" la definisce appunto come rappresentazione figurata. Le metafore invece sono solo verbali, essendo figure retoriche. Ma su questo non è il caso di dilungarsi: è cosa ben nota che l'attenzione all'uso sociale e politico delle metafore è stata ben presente, soprattutto negli anni '70 e '80 del secolo scorso, agli studiosi sociali e in particolare ai politologi, da Bernard Barber [1957] a Michael Walzer [1967], sino a Gareth Morgan [1989] e Francesca Rigotti [1989, 1993]. Comunque è un dato di fatto che immagini e metafore della società nel loro insieme ci permettono di cogliere le modalità con le quali una società legge se stessa e si autodefinisce. Esse non necessariamente corrispondono pienamente ad una realtà, ma descrivendola o suggerendo un paragone per essa talora contribuiscono a costruirla o a consolidarla [Ossowski 1966, 10]. L'immagine dunque è nella nostra mente e davanti ai nostri occhi, può essere comunicata e trasmessa verbalmente o per mezzo di figure, e con queste varie modalità influisce sul reale. Quindi quanto viene detto nelle pagine che seguono oscilla fra l'esame di testi e la descrizione di rappresentazioni figurate, per arrivare poi, in conclusione, a qualche accenno del tutto limitato a quella che è di fatto la realtà sociale che possiamo cogliere da almeno una di queste immagini.

Cominciamo esemplificando il parallelo fra figura e parola in

una immagine prima visiva e poi letteraria presente nel mondo tedesco fra Cinque e Seicento: quella della società come albero. L'immagine dell'albero è tradizionale nella predicazione e nella cultura medievale: l'albero delle virtù, l'albero della croce, l'albero di Jesse [Bolzoni 2002, 103-44]; ma qui (fig. 1) troviamo espressa in forma brutale l'idea della stratificazione sociale. Si tratta di una incisione dei primi anni '20 del Cinquecento che troviamo nella traduzione tedesca del *De remediis utriusque fortunae* di Petrarca [Weydt 1983; Niccoli 2002] edita nel 1532; possiamo intenderla meglio ricordando che la guerra dei contadini contro la nobiltà tedesca è del 1525. I contadini sono più in basso di tutti, anzi l'albero della società affonda le sue radici nei loro corpi; sono essi che nutrono la società, ma verrà il momento che avranno la prevalenza. Infatti li troviamo anche sulla vetta dell'albero, intenti a stringere un forcone, che poteva diventare un'arma di guerra e in effetti lo sarà nel 1525, e a suonare la cornamusa, lo strumento musicale tipico del mondo delle campagne tedesche.

La stessa immagine della società come albero la ritroviamo centocinquanta anni dopo in un libro del 1668, *l'Avventuroso Simplissimus* di Hans Jacob Christoph von Grimmelshausen [1954, 64-72]. L'autore racconta le vicende della guerra dei Trent'anni che ha devastato l'Europa nella prima metà del secolo e che lo aveva coinvolto personalmente fin da bambino, poiché era stato rapito da un soldato che lo aveva obbligato a servirlo come garzone. Egli descrive la società tedesca raccontando di avere sognato un albero che affonda le sue radici, ancora una volta, nel corpo di contadini e artigiani che lo nutrono e gli consentono di vivere. Sui rami siedono, gli uni sopra gli altri, soldati, nobili, signori, che si affannano a salire verso la vetta con l'aiuto dell'oro che facilita l'ascesa. Ma in cima all'albero, che ricopre tutta l'Europa con l'ombra della sua chioma, siede Marte, dio della guerra, e uccide a caso coloro che siedono fra le fronde.

Dunque una descrizione fortemente gerarchica di una società in guerra, contenente un altrettanto forte elemento di protesta. L'immagine dell'albero, pur utilizzando in questo caso il medium letterario, è comunque intensamente evocatrice di una realtà visiva, collocata nello spazio e basata su relazioni che si articolano spazialmente (alto, basso, inferiori, superiori, destra, sinistra; ricordiamo il saggio di Rudolf Hertz [1994, 137-163] sulla premi-

nenza della mano destra).

FIG. 1.



Di fatto, i rapporti sociali sono spesso espressi con modelli spaziali, i quali, come è stato detto, “sono raramente neutrali, in



quanto lo spazio, come noi lo percepiamo, è scandito da polarità, e occupato da forme, cui noi assegniamo valori positivi o negativi” [Laponce 1974, 67; Laponce 1981]. Questa concretezza spaziale con la quale sono state rappresentate le articolazioni della società spiega perché queste immagini (in particolare in età moderna, grazie alla diffusione della xilografia e della stampa), sono spesso anche visive. All’interno di un numero vastissimo di esse ne sono state scelte tre che verranno esaminate di seguito. Le prime due hanno una diffusione particolarmente ampia; l’ultima ci aiuta ad entrare più direttamente nell’Italia di fine Cinquecento.

2. La prima immagine è universalmente nota. È quella della società come un corpo. È una immagine soprattutto, ma non soltanto, mentale, e ha avuto una enorme influenza sulla riflessione politica europea dal XII secolo in avanti.

È una immagine molto antica. Troviamo le sue prime versioni nel famoso apologo di Menenio Agrippa quale ci è stato trasmesso da Livio, e in una favola di Esopo sul contrasto tra il ventre e i piedi [Nestle 1926/27; Niccoli 1979, 3-8; Peil 1985]; ed è interessante che in una edizione veneziana del 1491 delle favole di Esopo (fig. 2) il ventre sia raffigurato come un professionista, per l’esattezza come un medico, e i piedi come un povero contadino [Esopo 1976, 184], confermando il ruolo inferiore, ma anche di sostegno, del lavoro agricolo nell’immaginario collettivo di lungo periodo.

Ma l’Europa ha recepito il senso politico di questa immagine, peraltro stravolgendolo, non attraverso questi testi, ma attraverso la lettura della prima lettera ai Corinti di Paolo di Tarso. In essa leggiamo che “infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, e le membra, pur essendo molte, formano un sol corpo, che è Cristo”. Ernst Kantorowicz [1957] ha dimostrato come questa immagine si sia evoluta a partire dal XII secolo, generando sia quella della Chiesa/corpo, il cui capo è Cristo (ovvero il suo vicario, cioè il papa); e l’altra che vede lo stato come un corpo comunque sacro, il cui capo è il re.

È una connessione che nel corso della seconda metà del Cinquecento viene rafforzata dall’ampliarsi delle indagini mediche e anatomiche sul corpo umano, che riflettevano sui vari organi e sulle loro funzioni e li rappresentavano in trattati illustrati. Così

anche i medici utilizzano la metafora. Il medico francese Jean Michel nel 1564 scrive: “Il capo sovrintende a tutto il corpo, essendo la sede dell’intelletto e della memoria, e così accade nel corpo politico”.

FIG. 2.



La metafora anzi diventa reversibile: il medico ferrarese Arcangelo Piccolomini osserva nel 1586 che come nello stato uno solo sovrintende e comanda a tutti i cittadini, allo stesso modo nel corpo umano c'è una parte che può esserne definita il *princeps*. È il cervello, nel quale risiede ed abita la forza principale del corpo [Pastore 2006, 25-26]; così il corpo sano è come una repubblica ottimamente organizzata.

La metafora inoltre è estensibile, in quanto può essere allargata a tutte le sue conseguenze, per es. a quella terapeutica (se lo stato è

come un corpo, come curarlo quando è in sofferenza?). Anche qui vennero adattate all'ambito politico le idee mediche dell'epoca, che vedevano la salute come l'equilibrio nel corpo dei quattro umori, e la malattia come il loro squilibrio. Così il grande giurista e politologo francese Jean Bodin osserva che come un corpo malato va curato in primo luogo espellendo gli umori peccanti, oppure resecando le membra cancrenose, allo stesso modo nella comunità sofferente coloro che causano sommosse o rivolte vanno espulsi, i membri che non sono più funzionali alla salute del corpo sociale vanno amputati con una condanna a morte [Niccoli 2002, 110]. Il re di Scozia, poi d'Inghilterra, Giacomo I osservava in suo trattato di fine '500 che tutte le membra del corpo dello stato come di quello umano potevano essere eliminate, meno che la testa [Peil 1985, 459]. Non immaginava certo che non molti anni dopo proprio l'Inghilterra avrebbe conosciuto la separazione tra il monarca, capo dello stato, e l'insieme del corpo sociale che lo rifiutava, e, contestualmente, la decapitazione del sovrano stesso. In un certo senso la metafora funzionava ancora: al momento in cui il popolo inglese non riconosceva più come suo capo il re, esso poteva essere eliminato senza rischio per il corpo sociale.

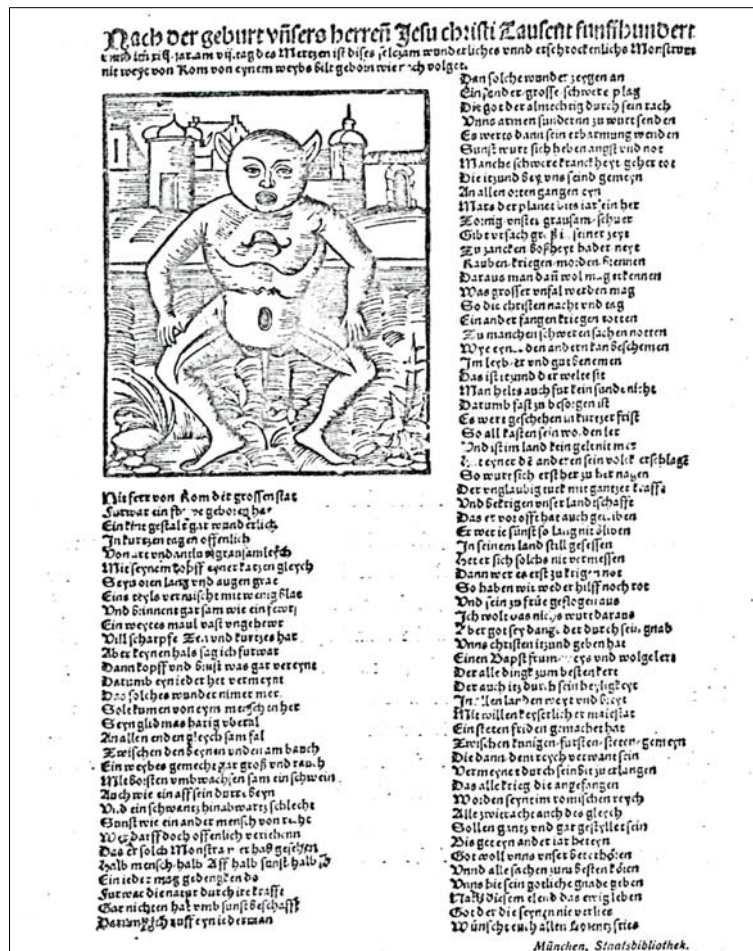
La metafora era così diffusa da costituire un vero e proprio luogo comune, trasmesso attraverso dei media che potevano raggiungere un pubblico vasto e imprimerlo ulteriormente nel modo di pensare collettivo. Tornando indietro nel tempo, la metafora compare anche in una storiella presente nel *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti (siamo a fine Trecento). Il protagonista è uno studente universitario che la matrigna chiama "corpo morto" perché non contribuisce ai redditi della famiglia. Finalmente il ragazzo si laurea e torna a casa; a pranzo viene portato in tavola un cappone e la matrigna, per burlarsi del giovane dottore, lo invita a tagliarlo lui "per gramatica", cioè in modo scientifico. Il figliastro esegue, e dà la testa del pollo al padre, che è il capo di casa; i piedi alla matrigna, che con il suo lavoro sostiene la famiglia, e per sé, per il "corpo morto", tiene tutto il corpo del cappone [Sacchetti 2004, n. 123].

Più avanti nel tempo, l'immagine della società come corpo influisce anche su un genere letterario comunissimo nell'Europa tra fine '400 e '600, cioè i fogli volanti che recavano notizie di eventi straordinari, battaglie particolarmente sanguinose, casi di cronaca

nera, eventi meteorologici eccezionali come la caduta di meteoriti, e anche, con particolare attenzione e frequenza, di nascite mostruose, che venivano interpretate simbolicamente; si trattava insomma della stampa scandalistica dell'epoca. All'interno di questa tipologia editoriale incontriamo ripetutamente descrizioni di corpi mostruosi, accompagnate dalle relative spiegazioni politiche. Facciamo solo due esempi, dei molti che si potrebbero fare. Quando venne eletto papa Leone X nel 1513, una creatura deforme che era nata a Roma pochi giorni prima (fig. 3) venne considerata in un foglio illustrato tedesco (che probabilmente ne copiava un altro italiano) un auspicio felice per l'unione sicura del capo (il papa) con il corpo (la cristianità): in effetti il neonato risultava dall'incisione del tutto privo di collo, e quindi di ogni separazione fra la testa e il corpo [Holländer 1922, 312; Niccoli 1992, 220]. E quando nel 1620 un altro caso straordinario di mostruosità del capo venne raffigurato in due fogli volanti anch'essi tedeschi, fu pure interpretato politicamente. Si trattava di un bambino di aspetto normale, vivo, ma con una testa parassitaria sopra il cranio (o comunque quella che veniva interpretata come una seconda testa). Il primo foglio si limitava prudentemente ad osservare che il piccolo era nato lo stesso giorno dell'elezione a re di Ungheria del nobile calvinista Gabor Behlen. Siamo durante la guerra dei Trent'anni, quella stessa che costituiva lo sfondo dell'*Avventuroso Simplicissimus* citato all'inizio, e l'elezione di Behlen veniva considerata abusiva dal mondo cattolico, rispetto alla persona di quello che era visto come il legittimo sovrano, e cioè l'imperatore Ferdinando II. Il compilatore del foglio era ben certo che Dio, "natura rerum Artifex", con questa mostruosa creatura bicipite volesse far intendere qualcosa al regno d'Ungheria ed anche alla Germania; ma preferiva che fosse ognuno per proprio conto a seguire le congetture più probabili. Un altro foglio era più esplicito, e dichiarava che "il corpo dell'infante significa il regno, e le sue membra sono gli ordini del regno (gli *Stände*); il capo mostruoso e illegittimo sopra il capo naturale e legittimo significa Gabor Behlen, re illegittimo e mostruoso che si è messo sopra il re legittimo e naturale d'Ungheria l'imperatore Ferdinando" [Niccoli 2011].

In questo passo come si vede la metafora del corpo politico è portata alla sua maggiore complessità ed evidenza per raggiungere la più forte efficacia comunicativa e propagandistica.

FIG. 3.



Era una simbologia molto versatile, che poteva volare alto, aiutando a stabilire le linee di una grande trattatistica politica; oppure poteva servire alle contingenze della politica per sostenere un nuovo sovrano o considerarlo un usurpatore. Infine, poteva anche giustificare atti amministrativi, come avvenne a Roma, durante l'epidemia di peste del 1656, quando venne fatto recintare con un muro, impedendone l'accesso e l'uscita, l'intero quartiere di Trastevere in cui era penetrata l'epidemia. Il governatore della città

osservò allora che in tal modo si era voluto “trancare secondo le regole della chirurgia tutta la parte vitiata insieme et ignobile dal più e dal migliore del corpo” [Pallavicino 1837, 188]. Le membra infette che venivano separate dal resto del corpo della città di Roma erano anche considerate le meno nobili, poiché il quartiere di Trastevere in cui si era diffusa l’epidemia era il più popolare. Così l’uso della metafora suggeriva una coincidenza tra infezione e povertà che spingeva ad un provvedimento di reclusione coatta per tutta una parte della popolazione.

3. Un’altra immagine della società che ha avuto una vastissima diffusione europea (non però in Italia) è quella tripartita, che vede nella società la presenza esclusiva di tre funzioni, quella di chi combatte, quella di chi prega e quella di chi lavora (cioè i contadini, in quanto per lungo tempo il lavoro si è identificato esclusivamente con quello dei campi). Dunque si tratta di un’immagine funzionale e in prima istanza paritaria, non gerarchica, ma che può divenire tale a seconda della disposizione nello spazio dei tre personaggi. È una immagine che ha una lunghissima storia: lo storico delle religioni Georges Dumézil [1968] ne ha colto la presenza nel mondo indoeuropeo, e il medievista Georges Duby l’ha considerata come il contrassegno e in qualche modo l’emblema della società feudale [Duby 1978].

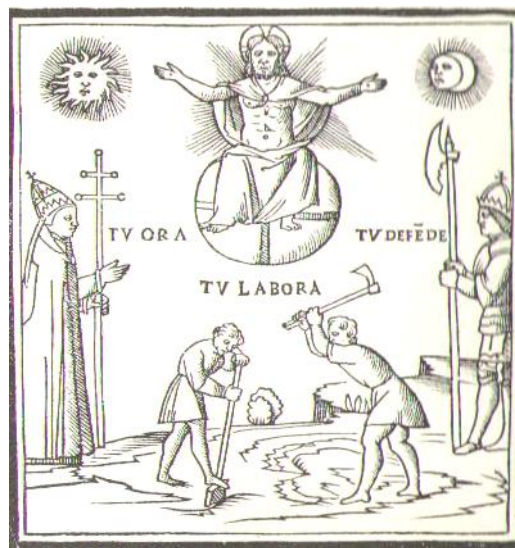
Essa è presente in una immensa trattatistica: in Inghilterra sin dalla fine del IX secolo, e in Francia dai primi decenni dell’XI secolo. Duby se ne è occupato per il solo periodo medievale, tuttavia è possibile prenderla in considerazione anche per epoche successive – diciamo per tutto l’arco dell’età moderna, che ne conosce una diffusione molto più larga perché figurata. Quella riprodotta alla fig. 4 è l’illustrazione di un manoscritto conservato nella biblioteca del monastero di St. Gallen nella Svizzera tedesca; si noti come il papa (colui che prega) è al centro, dunque in posizione preminente, e l’imperatore (colui che combatte) a destra, mentre il contadino (colui che lavora) è a sinistra e regge il mondo sulle spalle [Niccoli 1979, 65], che è un topos che abbiamo sostanzialmente già constatato nelle raffigurazioni della società come albero e che incontreremo ancora. La fig. 5 è una xilografia; si tratta dell’illustrazione di un libro italiano del 1523, che riprende una immagine presente in un testo astrologico tedesco molto diffuso

in quegli anni.

FIG. 4.



FIG. 5.



Il Cristo assegna agli uomini i loro compiti con le parole “Tu ora, tu defende, tu labora”; si osservi però che sopra il papa si vede il sole e sopra l'imperatore la luna, con una allusione alla teoria

del papa Bonifacio VIII che agli inizi del '300 aveva considerato il potere imperiale come derivato da quello pontificio, così come la luna deriva la sua luce da quella del sole. A questa teoria Dante rispose nel *De Monarchia* parlando di “duo soles” [Niccoli 1979, 58-59]. La fig. 6 riproduce una stampa popolare inglese del 1580 circa, nella quale ai tre stati si sono aggiunti l'avvocato e la donna, tutti inseguiti dalla morte. Sullo sfondo si vede una tavola apparecchiata sulle spalle del contadino, alla quale tutti gli altri mangiano [Niccoli 1979, 89-90]. Anche in questa immagine il lavoro, e soprattutto il lavoro agricolo, è dunque il fondamento mal ricompensato sul quale si regge tutta la società.

FIG. 6.



Dobbiamo però ricordare che l'importanza fondamentale di questa immagine mentale, di questa formulazione ideologica, è che essa ha generato una grande istituzione, e cioè l'assemblea francese degli Stati generali. La Francia conosceva convocazioni parziali di prelati e baroni e dalla fine del XII secolo anche di laici non nobili. Ma a partire dal 1302 i tre stati formalmente distinti – il clero, la nobiltà, il terzo stato, cioè in teoria tutti gli altri, nella realtà i rappresentanti delle città e dei mestieri, dunque la nascente borghesia – vennero convocati dai sovrani in momenti di crisi e di difficoltà sempre più distanziati [Picot 1888]. Questo fino al 1789, quando l'assemblea venne aperta dopo quasi duecento anni di



quiescenza per rispondere alla drammatica situazione finanziaria della Francia, con un atto che avrebbe dato l'avvio alla grande rivoluzione. E in quella occasione venne riversata sul mercato una marea di stampe che utilizzavano figurativamente la vecchia immagine mentale per chiedere che i rapporti fra i tre stati cambiasero, perché la condizione del terzo stato, quasi sempre raffigurato come un contadino perché l'immagine tradizionale era profondamente radicata nella coscienza comune, non era più accettabile.

FIG. 7.

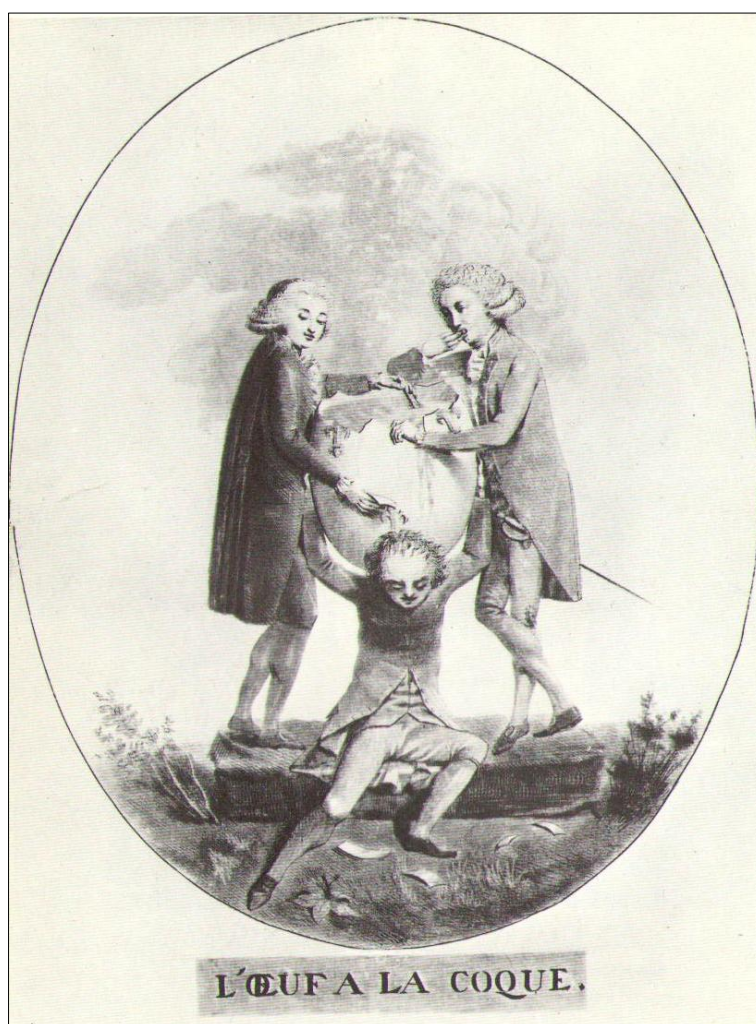


FIG. 8.



In molte di queste immagini il terzo stato è raffigurato nell'atto di sostenere gli altri due o addirittura tutta la Francia; quelli presentati qui (figg. 7, 8, 9) sono solo tre esempi, ma sarebbe possibile mostrarne molte decine [Niccoli 1979, 111-124]. Quando poi la rivoluzione si è affermata, l'immagine viene usata per raccontarne

FIG. 9.



le fasi e la finalità: che è l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti al peso delle imposte (fig. 10). Che è certamente una moralità sempre attuale.

FIG. 10.



4. L'ultima immagine di cui parleremo è molto meno nota, non è visiva ma esclusivamente letteraria; ci riporta un po' indietro cronologicamente, ci riporta in Italia, e ci riporta vicino alla realtà della società contemporanea a quella dello scrittore. Nel 1585 uscì un libro straordinario, opera di un canonico lateranense di Bagnacavallo in Romagna, Tomaso Garzoni. Il libro era intitolato *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* e conteneva la descrizione di oltre quattrocento mestieri, professioni e condizioni sociali, dall'imperatore al puttaniero, dall'astrologo allo storico, dal chirurgo al vuotacessi [Garzoni 1996]. L'opera ebbe una immensa fortuna, non solo italiana ma europea, sino al '700, con decine di edizioni e ristampe e tirature di decine di migliaia di copie. Fu tradotta in francese, inglese, spagnolo e tedesco, e in particolare il testo fu molto utilizzato da Grimmelshausen, lo scrittore tedesco citato all'inizio. Quello incontrato dall'opera del Garzoni è un favore che possiamo considerare anche un segno della capacità dell'autore di interpretare sentimenti diffusi [Cherchi 1980].

Ma qual è l'ordine, la gerarchia di queste centinaia di condizioni sociali e professionali che popolano la società secondo Garzo-

ni? La sua immagine è ancora una volta spaziale; non è quella di un corpo o di un triangolo o di un albero, ma quella di una piazza, al centro della quale passeggiano nobili, militari, professori universitari con le loro toghe; intorno alla piazza troviamo le botteghe di artigiani e commercianti. Ma ci sono angoli più bui che Garzoni definisce “i cantoni del piscio” [Garzoni 1996, 1360], alludendo all’abitudine dell’epoca di urinare per via nei punti più nascosti (tanto che si usava dipingervi delle croci sperando che per devozione venissero risparmiati). Lì, ai margini della piazza, nelle posizioni più disonorevoli, insozzate di escrementi, si rifugiano mestieri e condizioni vili o pericolosamente incerte. In primo luogo tutte quelle considerate infami, in quanto hanno a che fare col sangue e con la sporcizia, come ha illustrato l’antropologo olandese Anton Blok [1996]; e poi le condizioni di coloro che non hanno stabilità e ruolo definito, che non hanno, come si diceva “né loco né foco”. Sono i *marginali* – uso volutamente una parola attuale che come si vede risponde molto bene all’immagine della piazza e ai suoi angoli più remoti e periferici.

Passiamo ora da questa immagine della società alla sua realtà nel periodo in questione. Il salto sarà assai più breve rispetto a quello che sarebbe stato richiesto dalle altre immagini che abbiamo menzionato. Le figure sociali che troviamo qui ai margini della piazza, e soprattutto quelle la cui caratteristica è l’instabilità, nella realtà della vita associata della prima età moderna vengono identificate e definite con formule negative per mezzo di quella che è stata chiamata la “piccola legislazione” dei bandi (le “gride” dei *Promessi sposi*, per intenderci). Questa massa di disposizioni che venivano emesse quotidianamente dalle sedi locali e amministrative del potere rispecchiavano un interesse crescente per le esigenze dell’ordine pubblico e quindi conoscono in quest’epoca, che è stata definita l’epoca del disciplinamento, un enorme ampliamento [Härter 1994; Sbriccoli 2002, 181]. In tal modo, esse contribuiscono a definire le aree marginali della società che vengono respinte negli angoli bui della piazza mediatica del Garzoni, e che nella realtà si cerca di espellere dall’area urbana. Sono gli “uomini senza padrone”, di cui parla lo storico polacco Bronislaw Geremek, i *déracinés*, coloro che non hanno un radicamento professionale o di servizio nella comunità, e quindi devono essere allontanati [Geremek 1992; Niccoli 2007].

Faccio ora riferimento ad una realtà locale che ho studiato direttamente. A Bologna, come in tutti gli stati italiani e d'Europa, a partire dalla metà del Cinquecento i bandi "sopra li forestieri e i vagabondi" si susseguono con grande frequenza. A partire dal 1554 e sino al 1600, ben 40 bandi (a cui dovremo aggiungerne altri dodici espressamente dedicati agli zingari, più molti altri inseriti in provvedimenti generali) vengono emanati a Bologna espressamente contro forestieri e vagabondi. Il fatto di non appartenere alla città e, peggio, di non appartenere stabilmente ad alcuna realtà urbana, viene evidenziato con crescente e martellante insistenza come un dato negativo e riprovevole. Infatti la frequenza dei bandi contro i forestieri e in genere contro la popolazione non stabile e non residenziale appare crescente e progressiva, fino al 1590, anno in cui ben sei provvedimenti sono diretti nel corso di dodici mesi contro "i vagabondi et furfanti", "i forastieri, vagabondi, cingari, bagatellieri, ceratani, hebrei, vagabondi", "i forestieri e vagabondi, hebrei e otiosi" [Zanardi 1996]. Naturalmente questi personaggi venivano cacciati ma non scomparivano completamente dalla scena sociale, si limitavano a spostarsi. Tipico il caso degli zingari, che ben consapevoli dei continui bandi contro di loro si stabilivano preferibilmente in zone di confine, per esempio nell'area appenninica fra il ducato di Modena e lo stato della Chiesa, per essere pronti ad uscire dallo stato che li allontanava salvo poi essere espulsi da quello confinante [Aresu e Piasere 2008].

C'è un legame evidente fra questo sforzo repressivo costante, anche se non necessariamente coronato da successo, e la carestia che opprime le città padane, e quindi anche Bologna, negli anni di fine secolo e in particolare proprio nel 1590, costringendo ad escogitare provvedimenti di ogni sorta per sopravvivere in quella situazione. Ma questa spiegazione, pure importante, non è sufficiente. Infatti l'associazione fra le varieghe categorie citate lascia trasparire un malvolere più preciso verso gruppi anche etnicamente malvisti, come ebrei e zingari, e in ogni caso cogliamo nei bandi l'immagine di una contrapposizione crescente fra l'ordine organico della popolazione stabile della città e il disordine di coloro che stabili non sono, e che vengono quindi percepiti come residui escrementizi che vanno espulsi, come un rifiuto da spazzar via per tenere pulita la casa. Così in uno stesso bando del 13 settembre 1564 possiamo trovare associati insieme in una analogia davvero

eloquente “li vagabondi” e “li letami”:

Bando che li vagabondi et altri sgombrino et che se nettano le strade, et che li letami & immonditie si conduchino via. Pubblicato in Bologna alli 13 di settembre MDLXIII [Zanardi 1996, n. 397].

Dove si noti lo scambio significativo nell’uso dei verbi: i vagabondi devono “sgombrare”, e le immondizie “esser condotte via”. Siamo evidentemente all’interno della stessa costruzione mentale del Garzoni, che come abbiamo visto collocava alcuni mestieri considerati infamanti negli angoli bui della piazza, in quelli che definiva “cantoni del piscio”. Il bando è contemporaneo alla creazione in Bologna dell’Ospedale dei Poveri Mendicanti, una struttura che però non aveva finalità terapeutiche, ma era un luogo di reclusione e di assistenza insieme, in quanto destinato a soccorrere ma anche rinchiodere alcune categorie di poveri comunque accettabili, mentre altre, nello stesso tempo, vengono espulse: quelle che, per citare ancora Bronislaw Geremek, in una immagine metaforica della società “di natura concentrica, sempre meno consistente quanto più ci si avvicina alla sua periferia” [Geremek 1992, 215] si collocano appunto in questo spazio marginale slabbrato ed incerto, essendo prive di un rapporto gerarchico con altri membri del corpo sociale e non avendo un legame se non transitorio e casuale con il lavoro e con il cuore di quello spazio concentrico che è la società, di cui essi rappresentano un residuo. Questi individui quindi devono “sgombrare”, devono essere “espurgati” (sono proprio queste le parole che vengono usate) grazie alla vigilanza di diligenti “espurgatori”, mentre massari, guardie, e altri pubblici ufficiali dovranno “tener di continuo netto e purgato esso territorio” [Niccoli 2007, 184]. Sono termini ed espressioni che ritornano periodicamente nei bandi bolognesi, rievocando con evidenza quell’immagine di spazio urbano che deve essere ripulito e risanato tagliando ed eliminando le parti ammalate, inutili, inquinanti, che è presente in maniera costante nelle immagini della società come corpo o come struttura architettonica e spaziale così frequenti nelle fonti dell’epoca. I provvedimenti amministrativi, a Bologna come nel resto d’Europa, contribuiscono dunque a rinforzare tali immagini, e nello stesso tempo ne sono condizionati. Il linguaggio come sappiamo crea la realtà, oltre e più che adeguarsi

ad essa.

Si tratta di una reciprocità che oggi appare quasi del tutto spenta: ricordo una ricerca di Barbagli, Capecchi e Cobalti sulla mobilità sociale in Emilia-Romagna [1988] che evitava accuratamente ogni simbolismo spaziale e corporeo. Ma ritengo che sia necessario prestare attenzione che questo simbolismo e i contenuti che esso copre non riappaiano in qualche situazione particolare, per esempio per definire il rapporto degli immigrati con l'Italia. Sono immagini arcaiche, credo che se ne debbano trovare di più attuali. Ma questo è un compito che non è degli storici, ma dei sociologi e dei politologi. Agli storici spetta solo di ricordare con attenzione vigile il passato, avendo però lo sguardo anche al presente. E dunque concludo augurando buon lavoro a tutti noi, storici, sociologi, antropologi, politologi, e augurando che la collaborazione fra queste scienze possa rivelarsi ancora proficua.

Ottavia Niccoli





## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aresu, M., Piasere, L. (a cura di)  
2008 *I Cingari nell'Italia di antico regime*, Roma, CISU.
- Barbagli, M., Capecchi, V., Cobalti, A. (a cura di)  
1988 *La mobilità sociale in Emilia Romagna*, Bologna, il Mulino.
- Barber, B.  
1957 *Social Stratification: a Comparative Analysis of Structure and Process*, New York, Harcourt Brace.
- Blok, A.  
1996 *Mestieri infami*, in «Ricerche Storiche», 26, pp. 59-96.
- Bolzoni, L.  
2002 *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi.
- Cherchi, P.  
1980 *Enciclopedia e politica della riscrittura: Tommaso Garzoni*, Pisa, Pacini.
- Duby, G.  
1978 *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Paris, Gallimard.
- Dumézil, G.  
1968 *Mythe et Épopée, I., L'idéologie des trois fonctions dans les épopées des peuples indo-européens*, Paris, Gallimard.

- Esopo  
1976 *Favole*, Milano, Rizzoli.
- Garzoni, T.  
1996 *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. Cherchi, B. Collina, Torino, Einaudi.
- Geremek, B.  
1992 *Uomini senza padrone. Poveri e marginali fra medioevo e età moderna*, Torino, Einaudi.
- Grimmelshausen, H. J. C. von.  
1954 *L'avventuroso Simplicissimus*, Milano, Mondadori.
- Härter, K.  
1994 *Disciplinamento sociale e ordinanze di polizia nella prima età moderna*, in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, pp. 635-58.
- Hertz, R.  
1994 *La preminenza della destra e altri saggi*, Torino, Einaudi.
- Holländer, E.  
1922 *Wunder, Wundergeburt und Wundergestalt in Einblattgedrucken des 15.-18. Jahrhunderts*, Stuttgart, F. Enke.
- Kantorowicz, E. H.  
1957 *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton, Princeton University Press.
- Laponce, J.  
1974 *Hirschman's Voice and Exit Model as Spatial Archetype*, in «Social Science Information», 13, pp. 67-81.
- 1981 *Left and Right. The Topography of Political Perceptions*, Toronto, Toronto University Press.

- Morgan, G.  
1989 *Images. Le metafore dell'organizzazione*, Milano, Angeli.
- Nestle, W.  
1926/27 *Die Fabel des Menenius Agrippa*, in «Klio», 21, pp. 350-60.
- Niccoli, O.  
1979 *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini. Storia di un'immagine della società*, Torino, Einaudi.  
1992 *High and Low Prophetic Culture in Rome at the Beginning of the Sixteenth Century*, in M. Reeves (a cura di), *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, Oxford, Clarendon Press, pp. 203-22.  
2002 *Images of Society*, in J. A. Marino (a cura di), *Early Modern History and Social Sciences. Testing the Limits of Braudel's Mediterranean*, Kirksville, Truman State University Press, pp. 101-22.  
2007 *I sommersi e i salvati. Note sull'individuazione dei marginali da espellere nella Bologna tra Cinque e Seicento*, in A. Prospero, P. Schiera, G. Zarri (a cura di), *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, Bologna, il Mulino, pp. 181-94.  
2011 *Capi e corpi mostruosi. Una immagine della crisi del potere agli inizi dell'età moderna*, in «Micrologus» (in corso di stampa).
- Ossowski, S.  
1966 *Struttura di classe e coscienza sociale*, Torino, Einaudi.
- Pallavicino, S.  
1837 *Descrizione del contagio che da Napoli si comunicò a Roma nell'anno 1656 e de' saggi provvedimenti ordinati allora da Alessandro VII*, Roma, "nel collegio Urbano".
- Pastore, A.  
2006 *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna, il Mulino.

- Peil, D.  
 1985 *Der Streit der Glieder mit dem Magen: Studien zur Überlieferungs- und Deutungsgeschichte der Fabel des Menenius Agrippa von der Antike bis ins 20. Jahrhundert*, Frankfurt a.M., Peter Lang.
- Picot, G. M. R.  
 1888 *Histoire des États généraux*, 5 voll., Paris, Hachette.
- Rigotti, F.  
 1989 *Metafore della politica*, Bologna, il Mulino.
- 1993 *Rassegna introduttiva sulle metafore storico-politiche*, in W. Euchner, F. Rigotti, P. Schiera (a cura di), *Il potere delle immagini. La metafora politica in prospettiva storica*, Bologna, il Mulino.
- Sacchetti, F.  
 2004 *Trecentonovelle*, Torino, UTET.
- Saxl, F.  
 1970 *Continuity and Variation in the Meaning of Images*, in *A Heritage of Images. A Selection of Lectures*, Harmondsworth, Penguin Books, pp. 13-26.
- Sbriccoli, M.  
 2002 *Giustizia criminale*, in M. Fioravanti (a cura di), *Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza, pp. 163-205.
- Walzer, M.  
 1967 *On the Role of Symbolism in Political Thought*, in «Political Science Quarterly», 82, 2, pp. 191-204.
- Weydt, G.  
 1983 *Der Standebaum. Zur Geschichte eines Symbols von Petrarca bis Grimmelshausen*, in «Simpliciana», 4, pp. 7-25.
- Zanardi, Z.  
 1996 *Bononia manifesta. Catalogo dei bandi, editti costituzioni e provve-*

*dimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio, Firenze, Olschki.*

Impaginazione a cura del supporto tecnico DSRS

Stampa a cura del  
Servizio Stamperia e Fotoriproduzione  
dell'Università degli Studi di Trento  
2011

I QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE costituiscono una iniziativa editoriale finalizzata alla diffusione in ambito universitario di *materiale di ricerca, riflessioni teoriche e resoconti* di seminari di studio di particolare rilevanza. L'accettazione dei diversi contributi è subordinata all'approvazione di un'apposita Commissione scientifica.

Dal 2006 la collana comprende una sezione (serie rossa) dedicata ai contributi di giovani ricercatori e dal 2007 una serie verde riservata ai docenti e ricercatori ospiti del Dipartimento. La serie gialla è riservata a "Lectio Magistralis" di studiosi e di studiose che hanno onorato con la loro presenza la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento.

- 1 E. BAUMGARTNER, *L'identità nel cambiamento*, 1983.
- 2 C. SARACENO, *Changing the Gender Structure of Family Organization*, 1984.
- 3 G. SARCHIELLI, M. DEPOLO e G. AVEZZU', *Rappresentazioni del lavoro e identità sociale in un gruppo di lavoratori irregolari*, 1984.
- 4 S. GHERARDI, A. STRATI (a cura di), *Sviluppo e declino. La dimensione temporale nello studio delle organizzazioni*, 1984.
- 5/6 A. STRATI (a cura di), *The Symbolics of Skill*, 1985.
- 7 G. CHIARI, *Guida bibliografica alle tecniche di ricerca sociale*, 1986.
- 8 M. DEPOLO, R. FASOL, F. FRACCAROLI, G. SARCHIELLI, *L'azione negoziale*, 1986.
- 9 C. SARACENO, *Corso della vita e approccio biografico*, 1986.
- 10 R. PORRO (a cura di), *Le comunicazioni di massa*, 1987.



- 11/12 G. CHIARI, P. PERI, *I modelli log-lineari nella ricerca sociologica*, 1987.
- 13 S. GHERARDI, B. TURNER, *Real Men Don't Collect Soft Data*, 1987.
- 14 D. LA VALLE, *Utilitarismo e teoria sociale: verso più efficaci indicatori del benessere*, 1988.
- 15 M. BIANCHI, R. FASOL, *Il sistema dei servizi in Italia. Parte prima: Servizi sanitari e cultura del cambiamento. A dieci anni dalla riforma sanitaria. Parte seconda: Modelli di analisi e filoni di ricerca*. 1988.
- 16 B. GRANCELLI, *Le dita invisibili della mano visibile. Mercati, gerarchie e clan nella crisi dell'economia di comando*, 1990.
- 17 M. A. SCHADEE, A. SCHIZZEROTTO, *Social Mobility of Men and Women in Contemporary Italy*, 1990.
- 18 J. ECHEVERRIA, *I rapporti tra stato, società ed economia in America Latina*, 1991.
- 19 D. LA VALLE, *La società della scelta. Effetti del mutamento sociale sull'economia e la politica*, 1991.
- 20 A. MELUCCI, *L'Aids come costruzione sociale*, 1992.
- 21 S. GHERARDI, A. STRATI (a cura di), *Processi cognitivi dell'agire organizzativo: strumenti di analisi*, 1994.
- 22 E. SCHNABL, *Maschile e femminile. Immagini della differenza sessuale in una ricerca tra i giovani*, 1994.
- 23 D. LA VALLE, *La considerazione come strumento di regolazione sociale*, 1995.
- 24 S. GHERARDI, R. HOLTJ e D. NICOLINI, *When Technological Innovation is not Enough. Understanding the Take up of Advanced Energy Technology*, 1999.
- 25 D. DANNA, *Cattivi costumi: le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta*, 2001.

- 26 F. BERNARDI, T. POGGIO, *Home-ownership and Social Inequality in Italy*, 2002.
- 27 B. GRANCELLI, *I metodi della comparazione: Alcuni area studies e una rilettura del dibattito*, 2002.
- 28 M.L. ZANIER, *Identità politica e immagine dell'immigrazione straniera, una ricerca tra gli elettori e i militanti di An e Ds a Bologna*, 2002.
- 29 D. NICOLINI, A. BRUNI, R. FASOL, *Telemedicina: Una rassegna bibliografica introduttiva*, 2003.
- 30 G. CHIARI, *Cooperative Learning in Italian School: Learning and Democracy*, 2003.
- 31 M. ALBERTINI, *Who Were and Who are the poorest and the richest people in Italy. The changing household's characteristics of the people at the bottom and at the top of the income distribution*, 2004.
- 32 D. TOSINI, *Capitale sociale: problemi di costruzione di una teoria*, 2005.
- 33 A. COSSU, *The Commemoration of Traumatic Events: Expiation, Elevation and Reconciliation in the Remaking of the Italian Resistance*, 2006 (serie rossa).
- 34 A. COBALTI, *Globalizzazione e istruzione nella Sociologia dell'Educazione in Italia*, 2006 (serie blu).
- 35 L. BELTRAME, *Realtà e retorica del brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, 2007 (serie rossa).
- 36 A. ARVIDSSON, *The Logic of the Brand*, 2007 (serie verde).
- 37 G. M. CAMPAGNOLO, *A sociology of the translation of ERP systems to financial reporting*, 2007 (serie rossa).

- 38 LABOR - P. CAPUANA, E. LONER, C. PATERNOLLI, T. POGGIO, C. SANTINELLO, G. VIVIANI, *Le ricerche di Petronilla. Una guida alle fonti statistiche per l'analisi secondaria nella ricerca sociale*, 2007 (serie blu).
- 39 A. SCAGLIA, *25anni dell'Associazione di Sociologia. Materiali per scriverne la storia*, 2007 (serie blu).
- 40 A. M. BRIGHENTI, *Tra onore e dignità. Per una Sociologia del rispetto*, 2008 (serie rossa).
- 41 S. BENATI, G. CHIARI, *I meccanismi dell'apprendimento cooperativo: un approccio di scelta razionale*, 2008 (serie blu).
- 42 A. COBALTI, *L'istruzione in Africa*, 2008 (serie blu).
- 43 P. WAGNER, *The Future of Sociology: Understanding the Transformations of the Social*, 2009 (serie blu).
- 44 A. COBALTI, *L'istruzione in America latina*, 2009 (serie blu).
- 45 P. BARBIERI, G. CUTULI, *Equal Job, Unequal Pay. Fixed Term Contracts and Wage Differentials in the Italian Labor Market*, 2009 (serie blu).
- 46 K. LIBERMAN with G. FELE, V. D'ANDREA, G.M. CAMPAGNOLO, Y. CURZI, G. VISCUSI, *Phenomenology and the Social Study of Information Systems: Conversations with Kenneth Liberman*, 2009 (serie verde).
- 47 B. GRANCELLI, *Cooperative e sviluppo locale nelle regioni rurali dell'Europa Orientale. Paradossi dell'imprenditoria economica e sociale nella transizione*, 2009 (serie blu).
- 48 P. ROSA, *La svolta sociologica nelle relazioni internazionali: tre approcci e tre filoni di ricerca*, 2010 (serie blu).
- 49 A. M. BRIGHENTI, *The Publicness of Public Space. On the Public Domain*, 2010 (serie rossa).
- 50 R. POLI, *The Complexity of Self-reference. A Critical Evaluation of Luhmann's Theory of Social Systems*, 2010 (serie blu).

- 51 A. COBALTI, *India*, 2010 (serie blu).
- 52 A. COBALTI, *L'istruzione in India*, 2010 (serie blu).
- 53 P. BLOKKER, *Constitutionalism and Constitutional Anomie in the New Europe*, 2010 (serie verde).

Responsabile editoriale: Antonio Cobalti  
(antonio.cobalti@soc.unitn.it)  
Responsabile tecnico: Luigina Cavallar  
(luigina.cavallar@soc.unitn.it)

Una copia cartacea degli ultimi quaderni può essere richiesta,  
fino ad esaurimento delle scorte, alla segreteria di Dipartimen-  
to:

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale  
Università di Trento  
Via Verdi, 26 - 38122 Trento - Italia  
Tel. 0461/281322  
Fax 0461/281348  
Web: <http://www.unitn.it/dsrs>

# Immagini e metafore della società in età moderna

*Ottavia Niccoli*

Immagini e metafore della società nel loro insieme ci permettono di cogliere le modalità con le quali una società legge se stessa e si autodefinisce. Esse non necessariamente corrispondono pienamente ad una realtà, ma descrivendola o suggerendo un paragone per essa contribuiscono a costruirla o a consolidarla.

Il testo descrive tre immagini con le quali la società è stata descritta e raffigurata tra medioevo ed età moderna. Nella prima essa è immaginata come un corpo, il cui capo è il sovrano e le cui membra sono i sudditi; in quella tripartita si suppone che esistano fra gli uomini tre grandi categorie funzionali e tre soltanto, quelli che pregano, quelli che combattono e quelli che lavorano; l'ultima infine vede la società come una piazza, al cui centro passeggiano governanti e uomini illustri, e nei cui angoli bui si rifugiano le professioni infamanti o le condizioni socialmente incerte. Ognuna di queste tre immagini ha contribuito a costruire aspetti della vita sociale e politica dei paesi in cui sono radicate. Il legame fra immagine sociale e realtà storica mostra dunque anche la stretta connessione fra le diverse scienze sociali, la sociologia, l'antropologia, la politologia e la storia.

Ottavia Niccoli ha insegnato Storia moderna nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna e, dal 1° novembre 1994 al 31 ottobre 2010, nella facoltà di Sociologia dell'Università di Trento. La sua attività di ricerca scientifica verte sulla storia culturale, sociale e religiosa italiana fra XV e XVII secolo. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia fra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 1995 (2007<sup>2</sup>); *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005; *Perdonare. Idee, pratiche, rituali in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2007.